

**Conferenza Episcopale Italiana
CONVEGNO NAZIONALE ECONOMI
Salerno, 23-25/2/2015**

L'ADEGUAMENTO DEGLI EDIFICI E DEGLI IMPIANTI DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE



**Uno sguardo
pastorale
sulle strutture:
l'esperienza della
Diocesi di Milano**

Arcidiocesi di Milano – Don Norberto Donghi

Responsabile Ufficio Amministrativo Diocesano

Abbiamo pensato di dividere questo intervento in due parti: anzitutto la prospettiva pastorale, e sarà il mio intervento. Don Umberto, Vice Responsabile dell'Ufficio Amministrativo di Milano, completerà con una parte più tecnica e descrittiva, frutto dell'esperienza del nostro Ufficio, che serve da più di 15 anni.

Il primo "adeguamento degli edifici e degli impianti" è quello pastorale.

Insieme all'obbedienza alla normativa civile c'è un'obbedienza di senso: gli edifici che si possiedono, sono adeguati anzitutto pastoralmente? È la prima domanda che una comunità cristiana è chiamata a farsi.

La nostra esperienza ci dice che le strutture a disposizione delle Parrocchie risultano spesso sovradimensionate, rispetto alle reali esigenze pastorali, e parecchie volte in mediocre stato di conservazione.

In questi anni stiamo assistendo a varie trasformazioni in molti ambiti.

Il Papa e i nostri Vescovi ci impegnano continuamente a ripensare il nostro servizio al Vangelo in un mondo che cambia.

Un aspetto significativo, sul quale gran parte delle nostre Diocesi italiane in questi anni stanno lavorando, sono le Unità o Comunità Pastorali.

Sotto varie forme, anche molto diverse tra loro, tante Parrocchie italiane sono coinvolte in un'opera di ripensamento, che se da una parte richiede rispetto della storia e del volto delle singole realtà, dall'altra domanda un esercizio di comunione, che ha a che fare anche con l'uso delle strutture.

I Vescovi italiani, nella nota del 2004, "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia", scrivevano: *«Si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta alle istanze - in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti».*

Che cosa è veramente necessario ad ogni Parrocchia e che cosa invece può essere utile a tutta l'Unità o Comunità Pastorale è un discernimento complesso che ha bisogno di conoscenza, di rispetto delle persone e delle tradizioni e che sappia individuare percorsi pastorali che non nascano già vecchi.

La chiesa parrocchiale, la casa canonica, le aule per il catechismo e per le riunioni sono indispensabili alla vita ordinaria di ciascuna Parrocchia. Invece, saloni per attività ricreative e culturali ed attrezzature sportive possono avere una dimensione anche sovraparrocchiale. Perlomeno questa è la nostra esperienza.

Una pastorale che cambia fa cambiare anche l'uso delle strutture, è evidente...

Faccio due esempi.

Il primo è quello che sta succedendo ai nostri oratori.

L'oratorio è l'asse portante della pastorale delle Parrocchie ambrosiane. In questi anni ha subito molte trasformazioni. Da luogo prettamente destinato alla formazione-educazione cristiana dei ragazzi, è diventato sempre di più anche luogo di incontro delle famiglie e pertanto gli spazi sono stati adeguati ad accogliere iniziative che coinvolgono anche gli adulti.

L'idea guida è quella che l'oratorio non è solo uno spazio dove trovare servizi per la crescita dei nostri giovani: catechesi, sport e gioco in particolare, l'oratorio sempre di più è pensato come una casa comune, dove non solo venire ma anche abitare.... Ecco allora, ad esempio, l'esigenza di vere e proprie cucine, a volte anche con dimensioni significative, per far fronte alla richiesta pastorale di una maggior convivialità (particolarmente necessarie per i cosiddetti grest estivi); in altri oratori sono stati creati spazi per momenti di vita comunitaria (es.: la settimana di vita comunitaria degli adolescenti; gli incontri del gruppo famiglie).

È bello ed è giusto vedere come da una convinzione pastorale possono nascere progetti di adeguamento e di ristrutturazione.

Oggi, sempre di più, si tenta di realizzare immobili facilmente convertibili (es.: è il caso dei saloni polifunzionali che vengono adattati alle diverse circostanze: sala per incontri, sala per momenti di convivialità comunitaria, sala per attività ricreative-sportive).

Un secondo esempio viene da quella che i nostri pastori ci hanno abituato a chiamare "pastorale integrata"; cioè la volontà di dare spazio nei nostri ambienti, ad altre esperienze, come i Movimenti e le Associazioni, oppure anche a Cooperative che lavorano nel campo assistenziale, recuperando spazi inutilizzati (es: ex oratori femminili, ex casa del Vicario Parrocchiale) per lo svolgimento di attività legate al dopo scuola, ai ragazzi diversamente abili, all'accoglienza di situazioni di emergenza.

Questi sono solo alcuni esempi. E ciascuno di noi, in situazioni ed ambiti diversi, potrebbe raccontarne tanti altri.

Davanti a questa situazione così mutevole i problemi più rilevanti sono anzitutto il costo economico di queste operazioni: una media rilevata del nostro Ufficio - che poi don Umberto spiegherà più nel dettaglio - dice che ogni nostra Parrocchia spende quasi il 40% delle sue risorse in lavori ordinari e straordinari. Una percentuale veramente alta!

Il tempo difficile della crisi e l'invito dei nostri Pastori ad una maggior sobrietà ci devono far riflettere.

Altro dato significativo è la constatazione di quanto sia faticoso cambiare mentalità ed imparare a condividere (perequazione).

In linea di principio è necessario che ogni Parrocchia sia autosufficiente, in termini di beni e strutture, per la gestione delle sue attività ordinarie e tenda all'autosufficienza anche per gli interventi straordinari onde evitare ogni forma di deresponsabilizzazione, ma tutto questo in uno spirito di comunione reciproca tra le Comunità, in particolare quelle che sono unite nelle Unità o Comunità Pastorali.

Scriva Papa Francesco: *"Come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi."* (Lettera apostolica *Fidelis dispensator et prudens*.)

Ma ad uno sguardo lucido sulla realtà delle nostre Parrocchie, appare evidente una differenza e una disparità, di situazione economica e di disponibilità di beni.

Si tratta dunque di dare forma concreta alla comunione tra le diverse comunità parrocchiali, ma prima ancora di promuovere o di far crescere una sensibilità, una mentalità di comunione, non solo in relazione ai beni spirituali, ma anche a quelli materiali, che finisce per essere la prova dell'autenticità della comunione non solo auspicata e dichiarata, ma anche fattivamente praticata.

Nella nostra Diocesi da molto tempo si stanno studiando le modalità più corrette per qualche forma di perequazione e sollecitati più volte dal nostro Arcivescovo ci auguriamo di arrivare presto anche a qualche scelta concreta.

So che in alcune Diocesi tutto questo è già esperienza viva.

A tutto questo, dobbiamo confessarlo, non siamo sempre preparati. Né noi preti e tantomeno i nostri laici.

Il tema della formazione è sempre più indispensabile.

La complessità delle norme e la tendenza a equipararci al pubblico (oratori\scuole) insieme ai alcuni vantaggi in termini di efficienza e sicurezza, porta anche maggiori regole ed investimenti economici.

Spesso i Parroci non ne sono sempre pienamente coscienti.

Non è ancora del tutto chiaro ciò che è indispensabile al ruolo del Parroco, cioè il governo, anche della realtà amministrativa della Parrocchia, e la gestione, che può e deve essere partecipata anche ai laici, particolarmente i membri del Consiglio Affari Economici Parrocchiali. Spesso, a seconda delle diverse sensibilità, la bilancia pesa da una sola parte: il prete che fa tutto, governa e gestisce....con il rischio di non essere adeguati e di smarrirsi, nel tempo e nella testa, in cose che non sempre ci corrispondono, oppure il prete che delega tutto, che non ne vuol sapere di queste cose, affermando che è per altro che si è fatto sacerdote.

È necessaria una appropriata formazione, sia nei Seminari come nella formazione permanente.
